

Senza scandalo alcuno, i nostri politici vanno in sudamerica (a spese dei contribuenti) in cerca di voti per le prossime elezioni. Come se nel 2006 non fosse successo nulla. L'intero paese in balia delle fregole di pochi consiglieri che, delle priorità del paese, se ne fregano! Equilibrismi di palazzo di una politica che, con Schmitt, *“si manifesta nelle forme e negli orizzonti meschini della conquista dei posti e delle prebende in base alla politica del partito”*, contro la quale si sviluppa necessariamente una forma di “antipolitica”, (cioè di politica pura, che ha per nemico la stessa classe politica, o singoli suoi componenti considerati corrotti), che si configura come *“una «spoliticizzazione», [cioè] il superamento del ‘politico di partito’”*.

Chiedo nuovamente alla magistratura di procedere con le due denunce presentate dall'avv. Berti nel 2006 sul caso “voto estero”. Per una di queste il mio nome è stato indicato come testimone della rivelazione (di un cittadino argentino alloggiato a Misano) del nome di un politico responsabile dell'organizzazione dei viaggi clientelari dal sudamerica. Perché ancora non sono stato invitato a dichiarare quel nome? E se il responsabile dell'organizzazione dei viaggi di allora si apprestasse anche in questa occasione a tornare in argentina per assicurarsi qualche migliaio di voti?

Amo questo paese, perciò non voglio che anche in caso di nuove elezioni possa essere la compravendita del voto estero, oltre al solito clientelismo interno (del quale ha più colpe la meschinità del cittadino disposto a venderci, che la corruzione interessata del politico che si presta a comprarlo) a disegnare gli equilibri che regoleranno (anche) la mia vita negli anni a venire.

Un paese in cui un terzo dei voti è in mano a chi non risiede, a chi non patisce il malaffare di questi governanti, è difficilmente definibile democratico. Un terzo dei voti, un 33% in parlamento, sono già quasi una maggioranza (comunque una maggioranza relativa).

Facciamo dei conti. Poniamo che un uomo politico (per così dire), riesca a reperire i fondi necessari per comprare il voto dei cittadini residenti all'estero. Avrebbe uno sponsor disposto a sborsare somme ingenti, che in cambio pretenderebbe un risvolto in suo favore (prebende, appalti, permessi, corsie preferenziali ecc). Quest'uomo politico, prestanome dello sponsor, potrebbe ottenere addirittura 10.000 voti, sarebbe il politico più votato, il *leader maximo*. Grazie alle cordate potrebbe far eleggere con sé altri 7-8 consiglieri, ottenendo un'egemonia sul suo partito di maggioranza relativa: avrebbe in mano il paese. Come potrebbe gestirlo? Dovrebbe favorire il suo sponsor per farlo rientrare delle somme spese per comprare i voti esteri, e per avere un guadagno ingente. Oltre a ciò potrebbe solo favorire sé stesso, e magari qualche affiliato delle cordate. La politica è cosa sua, il suo modo per arricchire, e non riguarda più il paese e le sue sorti. Questo politico diviene un parassita del paese in cui svolge la sua attività.

Chiediamoci ora come facciano alcuni politici a permettersi ville, seconde case, automobili di lusso, yacht. Da dove provengono quei soldi? Non certo dallo stipendio! Chi regola la nostra politica? Un'elite politica che non è più scelta dalla popolazione, è ancora un'elite democratica? Uno stato in mano ad un partito, è ancora democratico? Un partito in mano ad una persona a sua volta in mano ad uno (o più) sponsor, è ancora un partito?

Mi chiedo tutto questo, e so solo rispondermi di no.

Perché per iniziative mediocri vengono stanziati centinaia di migliaia di euro? Il mercatino di natale, la notte rosa, il grand prix di Misano, sono costati centinaia di migliaia di euro alle nostre casse, cioè nostri, di ogni cittadino. Siccome chi, come me, organizza anche feste ed eventi, sa bene che gli stanziamenti deliberati in quelle occasioni superano di gran lunga le somme che effettivamente servono per simili attività, dove finiscono questi soldi?

Chiedo alle forze politiche di ricorrere ad organismi internazionali per richiedere loro di vigilare sul commercio del voto estero, e sul traffico di danaro da e per le comunità di cittadini residenti all'estero. Chiedo che non si ripeta più l'abominio della compravendita del voto estero.

Lo chiedo anche per la credibilità dei nostri politici: come non sospettare, altrimenti, che chi ottiene migliaia di voti non attinga (anche) a questo bacino di voti estorti col ricatto del danaro?

Roberto Ciavatta – Associazione Culturale Don Chisciotte.